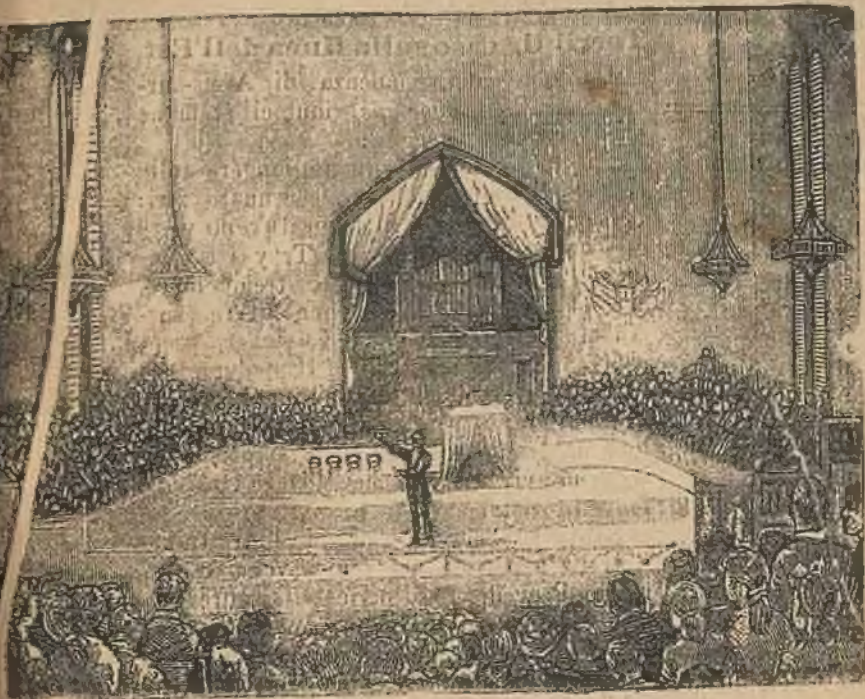
Si pubblica due volte al giorno.
L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2 Arretrati soldi 3. L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo
Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianoterra.

IL PICCOLO

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati.

La rappresentazione nel teatro Victoria.

Nella sala dove si esaminano i cadaveri.

La polizia fa asportare i cadaveri — un cordone di guardie rattiene la folla.

Il massacro dei bambini a Sunderland.

Abbiamo già raccontato ai lettori la tremenda catastrofe avvenuta alla *Victoria Hall* di Sunderland, nella quale 190 ragazzi furono schiacciati o calpestati in guisa da morirne, ed oltre a cento rimasero feriti.

Presentiamo oggi ai lettori tre illustrazioni che rappresentano il teatro affollato e due episodi spaventosi, e rianunziamo brevemente l'accaduto.

Nella passata settimana un certo Fay, che dà divertimenti pubblici, dimorante in Newcastle, aveva pubblicato un avviso che egli avrebbe dato una rappresentazione di magia naturale, ventriloquismo, ecc., nel pomeriggio di sabato nel Victoria-hall. Il signor Fay aveva visitato parecchie scuole di Sunderland col proposito di accapparrarsi spettatori pel trattenimento e il prezzo d'ingresso per l'ammissione dei bambini venne fissato a un penny (quattro soldi) in guisa che anche i più poveri delle scuole potessero intervenirvi. Ne conseguì che i posti più a buon mercato della Victoria-hall erano affollatissimi.

L'edifizio ha una doppia facciata: quella principale dà su Toward-road: l'altra su Murtostreet. Esso è molto bello, spazioso e adatto, in generale, per pubblici trattenimenti.

L'interno del fabbricato si divide in 3 parti: platea, nella quale siedono circa 1000 persone; la galleria, nella quale erano state ammassate 1500 persone, mentre non ci sono sedili che per 1000, e uno spazioso corridoio. In tutto, l'edifizio contiene un 3500 persone. Il corridoio, benissimo disposto, era quasi vuoto; non c'erano che una donna e suo figlio La galleria era stipata di bambini in tenera età, e un grandissimo numero di spettatori consimili occupava strabocchevolmente la platea. Non meno di 1500 ragazzi occupavano la galleria durante la rappresentazione.

Il trattenimento era andato avanti a modo e soddisfacentemente sin quasi alla fine. Il momento nel quale accadde il caso che ebbe tante lamentevoli conseguenze, fu dieci minuti dopo le cinque. La rappresentazione era allora finita, ed era cominciata quella che pei bambini era la parte più attraente dello spettacolo.

Il signor Fay aveva promesso di fare una distribuzione di giuocattoli al suo giovine pubblico, annunziando che ogni bambino avrebbe avuto la probabilità di ricevere un regalo.

Quando i ragazzi della galleria si avvidero che la distribuzione era cominciata, corse voce tra loro che essi non avrebbero avuto la loro parte delle belle cose. In questa credenza, alcuni ragazzi, alzatisi da sedere, si precipitarono alla porta. Essi furono seguiti da altri ed in pochi minuti una fiumana di ragazzi erasi precipitata dalla porta a due battenti a capo delle scale della galleria, prorompendo in un attimo alla porta in fondo che mette nella sala, dove era cominciata la distribuzione dei balocchi.

Essi scesero una scala di 25 scalini, girarono a sinistra imboccarono il corridoio e finalmente si precipitarono giù dai 14 scalini che menano alla porta la quale separa la scala della galleria dal vestibolo. La porta, per comodo di coloro che riscuotevano il prezzo d'ingresso, era aperta per 45 pollici e trattenuta da una stanghetta in guisa da non lasciar adito che ad una persona alla volta.

Non potremmo dire se qualche ragazzo sia riuscito a penetrare in platea; ma possiamo supporre come occorse il primo intoppo. E' probabile che due ragazzi insie-

---

siete fatto segno.

— La sapete ben lunga, messer Tomaso!

— E non ho io ragione di ripetere che vale meglio restarsene con le mani alla cintola, che servire, come voi dite, la patria in tal modo miserando?... Ciò non penso di me, chè Tergeste non è mia patria, e, quando mai, dovrei mirare ad essa con ben altri intendimenti.

— Per affrettarlo — rispose il Burlo — converrebbe intendersi e... cospirare!

— Al nome di Dio — gridò Tomaso, battendo il pugno sulla tavola e lanciando fiamme dagli occhi. — Che bisogno c'era di tanto labirinto fra noi che ci conosciamo dalla lunga?... Messer Burlo, voi non veniste da me col solo intendimento di ringraziarmi per aver salvato la vita a vostro nipote.

— Nè voi vi siete recato a Tergeste in

E qui il patrizio, con un moto involontario girò lo sguardo sospettoso all'intorno.

— Non istate in timore; queste mura sono ammaestrate al silenzio ed al segreto, nè videro mai faccia di codardi o di traditori. Parlate, parlate francamente. Io vi ho compreso; non ho altro desiderio che di mettermi agli ordini vostri... di agire con voi per gl'interessi comuni. Solo vi avverto che la mia opera vi sarà data qualunque modo che non sia vile e disonesto, ma di buona guerra. Lo giurate?

— Lo giuro, messer Andrea dei Burlo; e giuro ancora che, qualunque fuori di voi, m'avesse oggi rivolto di simili proposte, non sarebbe uscito vivo da questa casa.

— Quand'è così, sappiate che i Commissariali avranno presto la peggio, poichè gli Statutari hanno potuto numerarsi e... sono molti. *(Continua*

me abbiano tentato di passare per la stretta fessura, rimanendovi come incastrati, e che gli altri ragazzi sopravvenendo e spingendo ve ne abbiano incastrato magari un terzo, rendendo invarcabile il passo.

Intanto, otto o novecento ragazzi venivano giù dalla galleria dietro agli altri. Nulla fermava la loro corsa.

Non ci fu panico, non allarme, non grida di fuoco o ai ladri; fu soltanto un correre a precipizio per ottenere i desiderati regali; senza che ci fosse alcuna forza per frenare la corsa, e i ragazzi si accumulavano l'uno sull'altro come se cadessero in un pozzo.

Il mucchio di quei poveri piccoli esseri che si contorcevano e ruzzolavano cresceva, cresceva fin che raggiunse l'altezza della testa di coloro che prima erano rimasti incastrati nella fessitura della porta; in breve la massa di bambini che si strabattevano morendo raggiunse l'altezza di due metri.

E questo eccidio succedeva nello spazio di circa dodici piedi quadrati. La catasta umana giungeva al quarto dei quattordici scalini che mettono al primo pianerottolo e questi quattro scalini, col sottoposto terreno, furono il macello dove tutte quelle vittime trovarono la morte.

Frattanto, gli spettatori delle altre parti del teatro ignoravano affatto quanto ivi accadeva.

Le grida disperate e l'orribile lotta per la vita tra centinaia di fanciulli in quell'angusto spazio non giungevano in strada, e neppure si facevano sentire in platea.

Tutto quel che si udiva era un sordo mormorio, un cupo mugghio, dal quale non si poteva raccapezzare affatto che cosa succedesse, entro pochi passi, di centinaia di persone, che sarebbero state fortunate di essere soccorse.

Coloro che occupavano le gallerie erano tutti ragazzi meno una ventina di mamme, venute coi loro figli. Nessuno di questo piccolo numero di adulti ha preso parte alla corsa giù per le scale, sicchè, non c'era nessuno per aiutare, guidare o dirigere le operazioni affine di togliere di mezzo l'intoppo fatale formatosi innanzi la porta.

Degli episodi straianti avvenuti abbiamo gia parlato ne numeri precedenti.

Quando si propagò la notizia, 20 mila persone si riunirono dinanzi al teatro. E la, in mezzo a quella folla, si udivano le grida strazianti dei padri e delle madri che venivano a rintracciare i loro figlioletti fu necessario stabilire un cordone di guardie di città e di militari per mantenere l'ordine dacchè, altrimenti, sarebbe stato impossibile di proseguire l'opera di salvataggio.

Il nostro *cliche* che riproduce un disegno assunto sopra luogo, ritrae la scena che è seguita allorquando la polizia asportò i cadaveri.

L'altro quadro rappresenta il teatro di cui abbiamo dato la descrizione: un altro ancora ci trasporta nel locale, ove secondo la procedura giudiziaria inglese si riunì un comitato per l'esame dei cadaveri. Sono quadri che non hanno duopo. commenti. Sorvegliate sempre e costantemente i vostri bambini.

IL PROCESSO DI TISZA ESZLAR

(Continuazione vedi N. di ieri.)

Alle relazioni già mandate per telegramma sull'ultima seduta aggiungo alcuni dettagli che mi sembrano importanti.

Il primo protocollo contiene la deposizione del piccolo Samuele Scharf di quattro anni e forma la base dell'atto d'accusa. È curioso che in causa di tanta importanza non si assunse a protocollo le sue parole ma il risultato. Secondo questo protocollo l'assassinio sarebbe avvenuto così: si cacciò uno straccio bianco nella bocca di Ester Solymossy, poi la si levò in un bacino e un *zsido bacsi* (grosso ebreo) con un lungo coltello le tagliò il collo, in modo che la testa restò staccata dal tronco. Maurizio Scharf il ragazzo quattordicenne che ora funge da accusatore, avrebbe tenuto la testa del cadavere, mentre si asportava il tronco!! Erano presenti la „gallina grassa," l'„oca magra" (nomi derisorii degli ebrei).

Dopo la lettura di questo protocollo il Dr. Carlo Eötvös tenne discorso di cui riassumo la parte più importante.

„Questo documento è importantissimo perchè nessun atto prova meglio di questo che il piccolo Scharf fu indotto a questo racconto da nemici degli ebrei. Se, come pretende, avrebbe inteso questo racconto dagli ebrei stessi non li nominerebbe con nomi derisori. Oltreciò il documento porta la firma *Koloman Peczely, protocollista.* Ciò è falso perchè questo protocollo non fu assunto da Peczely ma da Bary. Inoltre esso non riproduce le dichiarazioni del ragazzo ma le riassunzioni fatte Dio sa come, dai giudici istruttori Bary e Nagy.

(Continua nel Piccolo di domani meriggio).

In giro a mondo.

All' Istituto dei ciechi.

La regina Margherita ha visitato ieri a Napoli l'Istituto dei ciechi di Caravaggio. Si trattenne a lungo nell'opificio, ha veduto lavorare i merletti, interrogò gli scolari, dettò alcune parole ad un cieco, ascoltò un pezzo a quattro mani e prima di lasciare l'istituto scrisse nell'*album* della scuola:

„Lode a chi rese con la luce dell'anima ai poveri ciechi, quella degli occhi, tolta loro dalla natura."

„MARGHERITA"

„28 Giugno 1883"

Terribile caso sulla linea dell'Est.

Da una corrispondenza di Arcis-sur-Aube al *Petit Lyonnais* giuntoci stamane togliamo quanto segue:

„Ecco quanto possiamo aggiungere sulla catastrofe di cui abbiamo accennato ieri:

Lunedì alle 7 del mattino il treno viaggiatori n. 563. andando da Troyes a Chalons, s'incontrò in un altro treno merci che manovrava nella stazione di Arcis-sur-Aube.

Il capo convoglio, Jules Hippolyte Belleure, dell'età di 36 anni, faceva manovrare il treno merci sulla linea di Chalons credendo di poter ritirarsi prima che il treno viaggiatori che doveva passare fosse in vista.

Salito sul marciapiedi, vide ad un tratto il treno aspettato che veniva verso la stazione. Prevedendo il pericolo, si affrettò a fare i segnali di fermata ai macchinista, ma disgraziatamente cadde sotto le ruote della locomotiva restando orribilmente schiacciato.

L'incontro dei due treni è stato terribile, e due vagoni andarono letteralmente in frantumi.

I viaggiatori furono sbattuti l'uno contro l'altro e schiacciati tra le pareti delle vetture. Altri viaggiatori, in numero di ottanta circa, ricevettero tutti delle contusioni più o meno forti.

Una diecina di essi però rimasero gravemente feriti ed il dottore Brivais, che si trovava alla stazione, apprestò loro le prime cure mentre che furono immediatamente inviati sul luogo dei farmacisti coi medicamenti necessari.

Il corpo dell'infelice Belleure non era più, quando venne raccolto, che una massa informe e sanguinante. Quantunque egli avesse le gambe ed il braccio sinistro troncati visse ancora una mezzora tentando di parlare ed agitando il braccio destro che ancora gli restava. Il poveretto spirò mentre lo si trasportava all'ospedale, lasciando la moglie ed una ragazzina di nove o dieci anni.

Nella giornata di ieri si lavorò alacremente per togliere dalla strada i vagoni rotti e sconquassati.

E. Voltolini *Edit e Red. resp.* — *Tip. Balestra*

LA MOGLIE DEL MORTO.*)

69)

I numeri precedenti di questo romanzo si possono acquistare al nostro ufficio Corso 4, al prezzo di soldi 1

Ormai io sono sconosciuto, non vi era che uno il quale poteva riconoscermi, ed in questo momento ei non galleggia punto!...

— Suvvia, spicciati! Piglia una vettura, io aspetto...

— Non aver paura, tenente, l'ormeggio io quel vecchio scafo e te lo reco.

Simone se ne andò tosto, strizzando l'occhio. Era appena uscito, che Pietro a sua volta si alzava, andava a picchiare discretamente all'uscio di una stanza attigua alla sua.. Una donna giovane venne ad aprire; nel veder Pietro, ella gli disse:

— Se non vi ho peranco condotto Giovanna, egli è perchè la cara bella è tuttora addormentata.

— Non è punto ciò che mi reca, Maddalena... Sedete, amica mia, ed ascoltatemi.

La donna, che i nostri lettori hanno veduta in principio di questa storia, Maddalena di Soizè, era molto cambiata: sebbene sempre bella, un pallore malaticcio ricopriva il di lei volto; nello sguardo e nel sorriso regnava profonda mestizia; si sentiva che sulle sue fattezze erano passati il dolore e la sofferenza. Si rammenta lo stato in cui trovavasi quella sventurata fanciulla, lorchè venne una sera di temporale a narrare a Pietro il terribile segreto; egli è cotesta condizione che, contaminandola per sempre, l'aveva spinta alla cruda vendetta che eseguiva... Senza speranza, ella voleva far disperare gli altri.

A partire da quel dì, la sventura l'aveva perseguitata senza posa. Allorchè, non potendo più celare la sua colpa, si gettò ai ginocchi di suo padre e gli narrò che ella era stata non colpevole, ma bensì vittima, il vecchio paralitico erasi alzato superbo come ai giorni in cui marciava al fuoco; lo sguardo suo aveva avuto il baleno morale dei dì di battaglia, avrebbe voluto trovare davanti a sè colui che aveva disonorata la sua figliuola. Si era alzato, aveva voluto agire e, sfinito, era ricaduto sulla sua poltrona; aveva sporte le mani sul capo inchinato della sua figliuola in ginocchio; alla contrazione di rabbia del di lui volto era succeduta la calma e la preghiera. Due lagrime erano colate dai suoi occhi, si era irrigidito e la sua testa era caduta indietro. Sua figlia, tuttora ginocchioni, sentendo le mani di suo padre sopra i suoi capelli, non aveva sentito che una frase che era per lei il perdono richiesto.

— Mia povera figliuola! Dio giusto, prendete me, ma vendicatela!

Ed ella non osava alzare gli occhi; nel sentire più pesanti le mani di suo padre, alzava il capo e le braccia ricaddero inerti da ciascun lato della poltrona... Ella guardò suo padre e cacciò un grido, rizzandosi spaventata. Il capitano Antonio di Soizè era morto... Pazza di dolore, rinfacciandosi la fine del padre suo, la disgraziata fanciulla gridava, singhiozzava e voleva morire... I vicini accorsi alle sue grida si studiavano di contenerla, ma nulla potrebbe dipingere lo stato in cui si trovava quella sciagurata fanciulla, di cui del resto i nostri lettori hanno potuto apprezzare l'ardore e l'energia. Si rotolava sul letto strappandosi i capelli, bestemmiando, proferendo minacce, ripetendo un nome sconosciuto dalle donne che si studiavano di consolarla e le quali si guardavano tra loro, spaventate dall'intensità di cotal dolore.

La scossa prodotta dalla morte di suo padre la costrinse a prendere il letto la sera stessa; passò tutto il giorno nei più atroci dolori: sembrava che un essere rifiutasse di nascere in quell'appartamento occupato dalla morte... all'ora in cui evitando di far rumore, si portava via la salma del capitano Antonio di Soizè per condurlo alla sua ultima dimora, Maddalena ricadeva pressochè morente sul suo letto, mettendo al mondo un figlio che moriva la sera stessa.

(Continua)

*) Proprietà letteraria dell'editore Ed. Sonzogno-Milano

affanno, il dolore intenso ch'ella doveva provare, per rimaner salda nelle sue idee.

E il miracolo che egli pensava dover operarsi, come noi sappiamo, si andava intanto maturando.

Quel giorno Arturo Mondiani se ne andò molto appassionato, e più appassionata di lui rimase la fanciulla che andava in cuor suo augurandosi la morte piuttosto che passare quell'esistenza tessuta di eterne sofferenze morali.

Il tempo passava e il lavoro andava lento assai nelle mani della fanciulla, che sostava ogni qual tratto per trarre profondi sospiri o rimaner estatica a fantasticare coi begli occhi fissi ognor sur un punto.

Venne la notte, le una, le due, e il lavoro non era ancora finito.

Del padre che non era per anco rientrato, ella non si dava quel gran pensiero, avvegnachè era cosa che succedeva

padre che le diceva d'aprire.

Etelka obbedì, e non fu poco meravigliata di vederlo contro il consueto sincero, senza ombra di ubriachezza, ma pallido, abbattuto, tremante.

Il cuore le battè forte; ebbe paura che gli fosse accaduta qualche disgrazia, e glielo chiese con apprensione.

Il calligrafo la rassicurò ed entrò in casa.

Marta intanto s'era svegliata e fissava

del delitto che inconsciamente aveva commesso.

L'ottima figlia vedendosi il padre genuflesso dinanzi, dimenticò tutto in un istante e con sublime slancio d'amor filiale gli si buttò al collo, e per più minuti confuse le sue alle lagrime di lui, formando un gruppo sì soave sì pietoso e commovente, che avrebbe inspirato il Canova a ritrarlo nel marmo.

(Continua)